



Canto XII

Posizione I cornice

Spiriti espianti Superbi

Pena Avanzano curvi sotto pesanti macigni, che li costringono a tenere il volto chino. Osservano esempi di superbia punita e di umiltà esaltata

Contrappasso In vita guardarono gli altri dall'alto in basso, e ora sono costretti a guardare a terra; cercarono di sopravanzare gli altri e ora sono costretti a procedere lentamente

Dante incontra Angelo dell'umiltà

Sequenze narrative

► vv 1-72 ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA. APOSTROFE AI VIVENTI

Lasciato Oderisi*, Dante si rialza per riprendere più speditamente il cammino. I due poeti osservano gli esempi di superbia punita scolpiti sul pavimento della cornice: la caduta di Lucifero* dal Cielo; Briareo*, che aveva tentato la scalata al cielo insieme agli altri Giganti*, trafitto dai fulmini di Giove; Apollo*, Marte* e Pallade* che osservano i corpi dei Giganti sconfitti; il gigante Nembro ai piedi della Torre di Babele; Niobe*, superba regina di Tebe, che guarda affranta i cadaveri dei propri figli Saul, primo re di Israele, che si getta sulla propria spada per non cader prigioniero dei Filistei; Aracne trasformata in ragno da Minerva; il superbo Roboam, figlio di Salomone e suo successore, mentre fugge terrorizzato; Erifile, ucciso dal figlio Alcmeone; Sennacherib, re degli Assiri, ucciso da due dei suoi figli; Ciro re di Persia, decapitato da Tamiri, regina degli Sciti; Oloferne, generale assiro, decapitato da Giuditta. La serie degli esempi si conclude con la rappresentazione della superba città di Troia incendiata e distrutta. Questo procedimento sarà costante nel Purgatorio: prima Dante presenta esempi di virtù contraria al peccato che si sconta nella cornice, poi, dopo il colloquio con le anime, esempi del peccato punito. Gli esempi ricordati inducono Dante a pronunciare dure parole contro la superbia umana.

► vv 73-99 L'ANGELO DELL'UMILTÀ

Virgilio* richiama quindi l'attenzione del discepolo su di un angelo che sta avanzando verso di loro con le braccia e con le ali aperte; questi invita gentilmente i due poeti a seguirlo e li conduce fino all'imboccatura del sentiero nella roccia, dove, con un colpo d'ala, cancella la prima delle sette *P* incise sulla fronte di Dante, invitando infine il poeta a salire alla cornice successiva.

► vv 100-136 SALITA ALLA SECONDA CORNICE

Avanzando, Dante ha la sensazione di essere più leggero e Virgilio* gli spiega che ciò è dovuto proprio alla scomparsa di una *P* (ossia del peso di un peccato); quando poi tutte saranno cancellate, egli non si accorgerà più di salire.

Purgatorio, XII,
25-42,
miniatura
dell'Italia
Settentrionale,
1456, Ms. Pluteo
40.1, f. 144 r.
Firenze,
Biblioteca
Laurenziana.



■ Temi e motivi

Esempi di superbia e loro disposizione ad acrostico*

In questo canto si hanno ben tredici esempi di superbia punita, tratti dal mondo biblico e classico, posti sul pavimento della cornice e calpestati continuamente dalle anime espianti. La ricchezza dei soggetti e la loro organizzazione pone numerosi problemi: ciascuno dei tredici esempi è illustrato con una sola terzina; dodici sono egualmente ripartiti in gruppi di 4 terzine ciascuno; ogni terzina di ciascun gruppo comincia con la stessa parola (*Vedea*, vv. 25-36; il vocativo *O* ai vv. 37-48; *Mostrava* i vv. 60). La tredicesima terzina contiene, all'inizio di ciascun verso, le tre parole, le quali formano l'acrostico*

VOM, che secondo la grafia antica e medievale equivale a *UOM*, e indicherebbe proprio l'uomo quale essere misero e superbo, degno di essere calpestato. Lo stesso artificio si troverà nel canto XIX del *Paradiso* (vv. 115-139).

Tale la disposizione degli esempi:

vv. 25-36: Lucifero* (vv. 25-27), Briareo* (vv. 28-30), Timbreo* (vv. 31-33), Nembrot* (vv. 34-36);

vv. 37-48: Niobe* (vv. 37-39), Saul* (vv. 40-42), Aracne* (vv. 43-45), Roboam* (vv. 46-48);

vv. 49-60: Erifile* (vv. 49-51), Sennacherib* (vv. 52-54), Tamiri* (vv. 55-57), Oloferne* (vv. 58-60);

vv. 61-63: Troia*.

Nel primo gruppo, di quattro terzine, vi è prima un esempio biblico (Lucifero), poi due della mitologia pagana, poi ancora uno biblico (Nembrot); nelle altre due serie, invece, si alternano sempre un esempio pagano e uno biblico; l'ultimo, nella terzina di chiusa, è pagano: la rovina di Troia. Secondo il Parodi, le tre serie formano un trittico: la prima è tutta di esseri sovraumani, mentre i protagonisti delle altre due sono nostri simili; e mentre la prima serie è tutta di violenti contro la divinità, la seconda lo è di vanagloriosi che furono la rovina di se stessi, e la terza di violenti contro il prossimo. La terzina finale collega, completa e in sé riassume il sistema di simmetrie, poiché, se ciascuno dei suoi versi comincia come cominciano le terzine di ciascuna delle tre serie, la ragione sta nel fatto che Troia fu da sola un esempio tipico di ciascuno di quei tre tipi di superbia: ribelle alla divinità, vanagloriosa, tirannica.

Gli intagli sono opera di Dio e Dante conclude la visita a questa singolare galleria lodandone, come già nel canto X, la perfezione formale, la sublime qualità di un'arte che comprende insieme pittura, scultura e bassorilievo. Una volta compresa la vera natura della superbia e della punizione che ad essa è riservata, Dante può aspirare a salire alla seconda cornice; e parallelamente la narrazione, nella seconda parte del canto, diviene più distesa, contrassegnata anche da momenti di alleggerimento.

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
 m'andava io con quell'anima carica,
 3 fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.

Ma quando disse: «Lascia lui e varca;
 ché qui è buono con l'ali e coi remi,
 6 quantunque può, ciascun pinger sua barca»;

dritto sì come andar vuolsi rife'mi
 con la persona, avvegna che i pensieri
 9 mi rimanessero e chinati e scemi.

Io m'era mosso, e seguia volentieri
 del mio maestro i passi, e amendue
 12 già mostravam com' eravam leggeri;

ed el mi disse: «Volgi li occhi in giù:
 buon ti sarà, per tranquillar la via,
 15 veder lo letto de le piante tue».

Come, perché di lor memoria sia,
 sopra i sepolti le tombe terragne
 18 portan segnato quel ch'elli eran pria,

onde lì molte volte si ripiagne
 per la puntura de la rimembranza,
 21 che solo a' pii dà de le calcagne;

sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
 secondo l'artificio, figurato
 24 quanto per via di fuor del monte avanza.

Vedeo colui che fu nobil creato
 più ch'altra creatura, giù dal cielo
 27 folgoreggiando scender, da l'un lato.

Vedëa Briareo fitto dal telo
 celestïal giacer, da l'altra parte,
 30 grave a la terra per lo mortal gelo.

Vedeo Timbreo, vedea Pallade e Marte,
 armati ancora, intorno al padre loro,
 33 mirar le membra d'i Giganti sparte.

Vedeo Nembròt a piè del gran lavoro
 quasi smarrito, e riguardar le genti
 36 che 'n Sennaar con lui superbi fuoro.

► **vv 1-72** ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA. APOSTROFE
 AI VIVENTI

Con la stessa andatura (*Di pari*) di buoi aggiogati (*che vanno a giogo*), io camminavo (*m'andava*) insieme a quell'anima gravata dal peso del masso (*anima carica*), finché lo permise (*sofferse*) il dolce maestro (*pedagogo*).

Ma quando disse: «Lascialo e procedi innanzi (*varca*); poiché è utile (*è buono*) che qui ciascuno porti avanti (*pinger*) con ogni mezzo (*quantunque può*), con le vele (*ali*) e con i remi, la sua barca»;

ripresi la posizione eretta (*dritto... rife'mi*) come è naturale camminare (*come andar vuolsi*), sebbene (*avvegna che*) i miei pensieri rimanessero umili (*chinati*) e senza superbia (*scemi*).

Io mi ero incamminato (*mosso*), e seguivo (*seguia*) volentieri i passi del mio maestro, ed entrambi (*amendue*) già mostravamo quanto eravamo leggeri rispetto agli spiriti;

ed egli mi disse: «Volgi gli occhi in basso (*in giù*): ti sarà utile (*buon*), per confortare (*tranquillar*) il cammino, osservare il suolo (*lo letto*) su cui poggiano i tuoi piedi (*le piante tue*).

Come le lapidi delle tombe scavate in terra (*terragne*), recano incisa (*segnato*) qualche scritta che identifichi i sepolti (*quel ch'elli eran pria*), per mantenerne viva la memoria (*perché di lor memoria sia*),

per cui (*onde*) molte volte si torna a piangerli (*si ripiagne*) per il dolore (*puntura*) provocato dal loro ricordo (*rimembranza*), che tocca (*dà de le calcagne*) solo le persone sensibili (*pii*);

tale fu quello che io vidi lì, ma di più bell'aspetto (*miglior sembianza*) nella fattura (*secondo l'artificio*), raffigurato lungo tutto il ripiano sporgente del monte (*quanto per via di fuor del monte avanza*).

Da una parte (*da l'un lato*) vedevo Lucifero (*colui*), che fu creato più perfetto (*nobil*) di ogni altra creatura, precipitare giù dal cielo come una folgore (*folgoreggiando*).

Dall'altra parte vedevo Briareo, trafitto (*fitto*) dal dardo (*telo*) celestiale, giacere a terra sotto il peso del suo smisurato corpo senza vita (*grave... per lo mortal gelo*).

Vedevo Timbreo, Pallade e Marte, ancora armati, attorno al padre loro, che guardavano (*mirar*) le membra dei Giganti sparse (*sparte*) sul campo di battaglia.

Vedevo Nembròt, quasi smarrito ai piedi della grande torre (*del gran lavoro*), mentre guardava (*e riguardar*) le genti che nella valle di Sennaar condivisero la sua superbia (*superbi fuoro*).



39 O Niobè, con che occhi dolenti
vedea io te segnata in su la strada,
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!

42 O Saùl, come in su la propria spada
quivi parevi morto in Gelboè,
che poi non senti pioggia né rugiada!

45 O folle Aragne, sì vedea io te
già mezza ragna, trista in su li stracci
de l'opera che mal per te si fè.

48 O Roboàm, già non par che minacci
quivi 'l tuo segno; ma pien di spavento
nel porta un carro, senza ch'altri il cacci.

51 Mostrava ancor lo duro pavimento
come Almeon a sua madre fè caro
parer lo sventurato adornamento.

54 Mostrava come i figli si gittaro
sovra Sennacherib dentro dal tempio,
e come, morto lui, quivi il lasciaro.

57 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
che fè Tamiri, quando disse a Ciro:
«Sangue sitisti, e io di sangue t'empio».

60 Mostrava come in rotta si fuggiro
li Assiri, poi che fu morto Oloferne,
e anche le reliquie del martiro.

63 Vedeva Troia in cenere e in caverne;
o Ilíon, come te basso e vile
mostrava il segno che lì si discerne!

66 Qual di pennel fu maestro o di stile
che ritraesse l'ombre e ' tratti ch'ivi
mirar farieno uno ingegno sottile?

69 Morti li morti e i vivi parean vivi:
non vide mei di me chi vide il vero,
quant' io calcai, fin che chinato givi.

72 Or superbite, e via col viso altero,
figliuoli d'Eva, e non chinate il volto
sì che veggiate il vostro mal sentero!

O Niobe, con che occhi pieni di dolore (*dolenti*) ti vedevo, raffigurata (*segnata*) sulla via, tra le tue sette figlie e i tuoi sette figli morti (*spenti*)!

O Saul, come apparivi (*parevi*) morto, ucciso dalla tua stessa spada, qui sul monte Gelboè, che dopo questo fatto non ebbe più il dono (*non senti*) della pioggia né della rugiada!

O folle Aracne (*Aragne*), così ti vedevo io quasi (*già*) trasformata in ragno (*mezza ragna*), angosciata (*trista*) sui brandelli (*stracci*) dell'opera che avevi tessuto per la tua rovina (*mal per te si fè*).

O Roboamo, la tua raffigurazione (*'l tuo segno*) qui non sembra minacciosa (*non par che minacci*); ma già un carro lo trasporta in fuga, in preda allo spavento, senza che nessuno (*altri*) lo insegua (*il cacci*).

Il pavimento marmoreo (*duro*) mostrava ancora come Alcmeone fece sembrare (*parer*) a sua madre troppo alto il prezzo (*fè caro*) dell'infausto monile (*lo sventurato adornamento*).

(Il pavimento) mostrava ancora come i figli si avventarono (*si gittaro*) sopra Sennacherib dentro al tempio, e come, dopo averlo ucciso (*morto lui*), ne abbandonarono lì il cadavere (*il lasciaro*).

Mostrava altresì la strage dell'esercito (*la ruina*) e il feroce (*crudo*) scempio del corpo di Ciro che la regina Tamiri fece quando gli disse: «Fosti assetato (*sitisti*) di sangue, e per questo io ti sazio (*t'empio*) di sangue».

Mostrava come gli Assiri in rotta fuggirono sconfitti, dopo la morte (*poi che fu morto*) di Oloferne, e mostrava anche i resti della decapitazione fatta da Giuditta (*le reliquie del martiro*).

Vedevo Troia ridotta in cenere e rovine (*caverne*); o rocca di Ilío, come ti presentava in condizione bassa e vile la raffigurazione (*il segno*) che si vede (*si discerne*) sul pavimento!

Chi fu mai il pittore (*di pennel... maestro*) o il disegnatore (*o di stile*) capace di riprodurre le figure (*l'ombre*) e i lineamenti (*tratti*) lì (*ivi*) scolpiti, che farebbero (*farieno*) meravigliare anche l'intenditore più raffinato (*uno ingegno sottile*)?

I morti sembravano morti, e i vivi sembravano vivi: colui che le vide realmente (*chi vide il vero*), non vide meglio di me quelle scene che io calpestai (*calcai*), finché camminai (*givi*) a capo chino.

E ora insuperbite, uomini (*figliuoli d'Eva*) e continuate a camminare con alterigia (*col viso altero*), e non abbassate il volto per non vedere la strada sbagliata (*il vostro mal sentero*) che state seguendo!

Più era già per noi del monte vòlto
e del cammin del sole assai più speso
75 che non stimava l'animo non sciolto,

quando colui che sempre innanzi atteso
andava, cominciò: «Drizza la testa;
78 non è più tempo di gir sì sospeso.

Vedi colà un angel che s'appresta
per venir verso noi; vedi che torna
81 dal servizio del dì l'ancella sesta.

Di reverenza il viso e li atti addorna,
sì che i diletti lo 'nvïarci in suso;
84 pensa che questo dì mai non raggiorna!».

Io era ben del suo ammonir uso
pur di non perder tempo, sì che 'n quella
87 materia non potea parlar mi chiuso.

A noi venìa la creatura bella,
biancovestito e ne la faccia quale
90 par tremolando mattutina stella.

Le braccia aperse, e indi aperse l'ale;
disse: «Venite: qui son presso i gradi,
93 e agevolmente omai si sale.

A questo invito vegnon molto radi:
o gente umana, per volar sù nata,
96 perché a poco vento così cadì?».

Menocci ove la roccia era tagliata;
quivi mi batté l'ali per la fronte;
99 poi mi promise sicura l'andata.

Come a man destra, per salire al monte
dove siede la chiesa che soggioga
102 la ben guidata sopra Rubaconte,

si rompe del montar l'ardita foga
per le scalee che si fero ad etade
105 ch'era sicuro il quaderno e la dogà;

così s'allenta la ripa che cade
quivi ben ratta da l'altro girone;
108 ma quinci e quindi l'alta pietra rade.

► **vv 73-99** L'ANGELO DELL'UMILTÀ

Avevamo già percorso (*era... vòlto*) un ampio tratto di strada lungo il monte, e avevamo impiegato (*speso*) la maggior parte della giornata (*del cammin del sole*) rispetto a quanto ritenesse (*non stimava*) la mia mente assorta (*non sciolto*),

quando Virgilio, che procedeva attento (*atteso*) sempre davanti (*innanzi*) a me, cominciò a dire: «Alza la testa; non è più tempo di camminare (*gir*) così concentrato (*sì sospeso*).

Guarda laggiù (*colà*) un angelo che si accinge (*s'appresta*) a venire verso di noi; pensa che l'ora sesta (*l'ancella sesta*) ritorna dopo aver prestato il suo servizio al giorno (*dal servizio del dì*).

Ora assumi (*addorna*) un'espressione (*viso*) e un atteggiamento (*atti*) di reverenza, in modo che egli sia disposto (*i diletti*) a consentirci di salire (*lo 'nvïarci in suso*); pensa che questo giorno non tornerà mai più (*mai non raggiorna*)!»

Io ero abituato (*uso*) alle sue continue (*pur*) esortazioni (*ammonir*) a non perdere tempo, così che mi fu subito chiaro il senso delle sue parole (*non potea parlar mi chiuso*) in proposito (*'n quella materia*).

Veniva verso di noi la bella creatura, vestita di bianco (*bianco-vestito*) e così splendente nel volto, in cui appare scintillando (*tremolando*) la stella del mattino.

Aperse le braccia, poi dispiegò le ali e disse: «Venite: i gradini (*gradi*) sono qui vicino (*presso*), e oramai si può salire facilmente.

A questo invito rispondono (*vegnon*) poche anime: o genti umane, nate per volare in cielo (*sù*), perché vi fate abbattere (*cadì*) da così deboli tentazioni (*a poco vento*)?

Ci condusse (*Menocci*) dove c'era una fenditura nella roccia; qui batté le ali sulla mia fronte (*per la fronte*), poi mi assicurò (*promisse*) che il cammino sarebbe stato libero da impedimenti.

► **vv 100-136** SALITA ALLA SECONDA CORNICE

Come dalla parte (*man*) destra, per salire al monte in cui è situata la chiesa che sovrasta (*soggioga*) la ben governata città di Firenze (*la ben guidata*) presso il ponte di Rubaconte (*sopra Rubaconte*),

l'ardito slancio (*foga*) della salita viene interrotto dalle scalinate (*per le scalee*) costruite (*che si fero*) al tempo (*ad etade*) in cui i registri pubblici (*il quaderno*) e le misure di capacità (*la dogà*) erano sicure;

così si attenua (*s'allenta*) la parete (*la ripa*) che cade a strapiombo (*cade... ben ratta*) dalla cornice sovrastante (*da l'altro girone*); ma da ciascuna parte (*quinci e quindi*), data la sua strettezza, sfiora (*rade*) chi sale.



Noi volgendo ivi le nostre persone,
'*Beati pauperes spiritu!*' voci
111 cantaron sì, che nol diria sermone.

Ahi quanto son diverse quelle foci
da l'infernali! ché qui vi per canti
114 s'entra, e là giù per lamenti feroci.

Già montavam su per li scaglion santi,
ed esser mi pareva troppo più lieve
117 che per lo pian non mi pareva davanti.

Ond' io: «Maestro, dì, qual cosa greve
levata s'è da me, che nulla quasi
120 per me fatica, andando, si riceve?».

Rispuose: «Quando i P che son rimasi
ancor nel volto tuo presso che stinti,
123 saranno, com' è l'un, del tutto rasi,

fier li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
che non pur non fatica sentiranno,
126 ma fia diletto loro esser sù pinti».

Allor fec' io come color che vanno
con cosa in capo non da lor saputa,
129 se non che ' cenni altrui sospecciar fanno;

per che la mano ad accertar s'aiuta,
e cerca e truova e quello officio adempie
132 che non si può fornir per la veduta;

e con le dita de la destra scempie
trovai pur sei le lettere che 'ncise
135 quel da le chiavi a me sovra le tempie:

a che guardando, il mio duca sorrise.

Mentre noi ci dirigevamo (*Noi volgendo... le nostre persone*) verso la scala (*ivi*), una voce (*voci*) cantò: 'Beati i poveri di spirito' (*Beati pauperes spiritu*), con una dolcezza inesprimibile con linguaggio umano (*sì che nol diria sermone*).

Ah, quanto sono diversi quei punti di passaggio (*foci*) da quelli infernali! Perché in questi si entra accompagnati da canti (*per canti*), e in quelli laggiù da lamenti feroci (*dei dannati*).

Già salivamo (*montavam su*) per i santi gradini (*scaglion*), e mi pareva di essere molto più leggero (*troppo più lieve*) di quanto non mi sembrava di esserlo nella cornice precedente (*per lo pian... davanti*).

Per cui dissi: «Maestro, spiegami (*dì*) quale peso (*cosa greve*) mi è stato tolto, che ora quasi non avverto (*per me... si riceve*) alcuna fatica (*nulla... fatica*) a procedere?»

Rispose: «Quando le P che ancora sono rimaste (*rimasi*) sulla tua fronte (*nel volto tuo*), anche se già quasi scolorite (*presso che stinti*), saranno del tutto cancellate (*rasi*) come la prima (*com'è l'un*),

i tuoi piedi saranno (*fier*) guidati (*vinti*) dalla buona volontà al punto che non sentiranno fatica alcuna, ma per loro sarà (*fia*) una gioia (*diletto*) essere spinti (*pinti*) a salire.

Allora mi comportai (*fec'io*) come chi cammina (*vanno*) con qualcosa in testa senza sapere di averla (*da lor non saputa*), finché i gesti (*cenni*) degli altri (*altrui*) non lo mettono in sospetto (*sospecciar fanno*);

per cui con la mano tenta (*s'aiuta*) di accertarsene, e cerca e trova, compiendo (*adempie*) la funzione (*quello officio*) che la vista (*per la veduta*) non può svolgere (*fornir*);

e io, con le dita della mano destra allargate (*scempie*), verificai (*trovai*) che erano rimaste soltanto (*pur*) sei delle lettere che l'angelo portiere (*quel da le chiavi*) mi aveva inciso (*'ncise*) sulla fronte (*sovra le tempie*):

e vedendo il mio gesto (*che*), Virgilio sorrise.